



## Omelia

S. Messa del Te Deum

31 dicembre 2021

Carissimi fratelli e sorelle,

celebriamo con sentimenti di lode questa liturgia di ringraziamento per l'anno che è trascorso e invociamo l'aiuto di Dio sul nuovo anno che sta per iniziare. La solennità liturgica che celebriamo è quella legata alla divina maternità di Maria: Maria Santissima Madre di Dio, che conclude l'ottava del Santo Natale.

La fine dell'anno civile è un evento comune a tutti; il secondo, la solennità liturgica della Santa Madre di Dio è propria dei credenti. Il loro incrociarsi conferisce a questa celebrazione dell'ultimo giorno dell'anno un carattere singolare e un particolare clima spirituale che invita alla riflessione e all'impegno.

La Chiesa è chiamata a vivere nel tempo, in questo nostro tempo, caratterizzato da tanti fattori e da tante vicende (che hanno riempito questo anno, alcune dolorose altre belle) facendo propri i sentimenti della Vergine Maria.

Così Insieme alla Santa Madre di Dio siamo invitati a tenere lo sguardo fisso sul Bambino Gesù, nuovo Sole apparso all'orizzonte dell'umanità e ad accogliere la sua luce, mentre ci premuriamo di presentare al Signore "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono" (Conc. Vat. II, Cost. [Gaudium et spes](#), 1).

È in questa ottica che cantiamo il Te Deum, antico inno di ringraziamento e di lode, che associa la Chiesa al Cielo per ringraziare Dio della sua fedeltà, della sua bontà, del suo amore: Egli ci sostiene anche in mezzo alle tribolazioni e siamo preziosi ai suoi occhi.

La liturgia cristiana ci invita inoltre a vivere lo scorrere del tempo con uno spirito nuovo; non solo quello del susseguirsi cronologico degli anni (un anno finisce e un

anno inizia) ma nella prospettiva che san Paolo chiama “tempo di grazia” o, come abbiamo ascoltato nella seconda lettura, la “pienezza del tempo” (Gal 4,4), cioè il momento culminante della storia dell’universo e del genere umano, quando il Figlio di Dio nacque nel mondo.

Il tempo delle promesse si è compiuto e, quando la gravidanza di Maria è giunta al suo termine, “la terra – come dice un Salmo – ha dato il suo frutto” (Sal 66,7).

La venuta del Messia, preannunziata dai Profeti, è l’**avvenimento qualitativamente** più importante di tutta la storia, che riceve il suo senso ultimo e pieno.

Non sono le coordinate storico-politiche a condizionare le scelte di Dio, ma, al contrario, è l’avvenimento dell’Incarnazione a “**riempire**” di valore e di significato la storia.

Noi che veniamo dopo duemila anni di storia da quell’evento, siamo testimoni, contemporaneamente, della sua gloria e della sua umiltà, del valore immenso della sua venuta e dell’infinito rispetto di Dio per noi uomini e per la nostra libertà.

Egli non ha riempito il tempo riversandosi in esso dall’alto, dall’esterno, ma “dall’interno”, **facendosi piccolo seme per condurre l’umanità fino alla sua piena maturazione**. Questo stile di Dio ha fatto sì che ci sia voluto un lungo tempo di preparazione per giungere a Gesù Cristo, e che dopo la venuta del Messia la storia non sia finita, ma abbia continuato il suo corso, apparentemente uguale, in realtà ormai visitata da Dio e orientata verso la seconda e definitiva venuta del Signore, alla fine dei tempi. Di tutto ciò è simbolo reale, potremmo dire è sacramento la Maternità di Maria (diceva Benedetto XVI), che è al tempo stesso un evento umano e divino.

Nel brano della Lettera san Paolo infatti afferma: “Dio mandò il suo Figlio, nato da donna” (Gal4,4). Origene commenta: “Osserva bene come non ha detto: nato tramite una donna, bensì: nato da una donna” (Commento alla Lettera ai Galati, PG 14, 1298). La maternità di Maria, dunque, è vera e pienamente umana. Nell’espressione “Dio mandò il suo Figlio nato da donna” si trova condensata la verità fondamentale su Gesù come Persona divina che ha pienamente assunto la nostra natura umana. Egli è il Figlio di Dio, è generato da Lui, e al tempo stesso è figlio di una donna, Maria. Viene da lei. Egli è da Dio e da Maria. Per questo la Madre di Gesù si deve chiamare Madre di Dio.

Perciò, mentre si chiude il 2021 e si intravede già l’alba del 2022, invociamo il dono della Pace per tutto il mondo, domandiamo alla Santa Madre di Dio che ci ottenga il dono di una fede matura: una fede che vorremmo assomigliasse per quanto possibile alla sua, una fede limpida, genuina, umile e al tempo stesso coraggiosa, intrisa di speranza e di entusiasmo per il Regno di Dio, una fede protesa nell’assoluta certezza che Dio non vuole altro che amore e vita, sempre e per tutti.

Ottienici, o Maria, Regina del Monte di Oropa, una fede autentica e pura. Che tu sia sempre ringraziata e benedetta, santa Madre di Dio!

+ Roberto Farinella